

Martedì 7 ottobre 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Paolo Conte cerca regista per il suo «Raz Mataz»

FAENZA. Anche Paolo Conte ha un sogno nel cassetto: quello di fare un film, un musical, da ambientare a Parigi negli anni intorno al 1925 quando un'Europa stremata dalla guerra e desiderosa di novità chiede, anzi spera, che gli americani le portino un po' di musica nuova, una ventata fresca di stili e di energie vitali. Questo sogno segreto, tenuto nascosto per quasi trent'anni, adesso vedrà finalmente la luce. Ieri a Faenza (Ravenna) il cantautore di Asti alla presentazione della sua nuova tournée ha infatti annunciato che il progetto potrebbe realizzarsi: «Siamo in contatto con amici di Parigi, la cosa è già abbastanza anche se non ancora certa al cento per cento». Un film interamente scritto da lui, ma non girato («Trovare un regista è una delle cose a cui sto lavorando») che potrebbe essere interpretato da una compagnia di ballerini neri americani («Che comprendano bene però il senso di questa operazione e che amino come la amo io, la musica di quegli anni») e che si chiamerebbe «Raz Mataz». Esattamente come il libro, l'unico di Conte, scritto qualche anno fa. Non dovrà essere comunque un'operazione di cassetta: «Mi va bene che sia d'élite, l'importante è che sia fatto bene» e soprattutto avrà una colonna sonora assolutamente inedita. Per il resto la nuova tournée di Paolo Conte partita ieri sera da Faenza si chiama «Soirée Mocambo». Non annuncia nessun disco nuovo. È semplicemente il desiderio dopo la chiusura del precedente tour europeo di tirar fuori dal cassetto nuove canzoni dimenticate. «In fondo - dice - non mi piace l'idea di far ammuffire tanto lavoro del mio passato». Di qui il titolo: una serata al Mocambo, cioè una serata nel più famoso locale di Conte, quel bar narrato in tre memorabili canzoni di un «uomo del dopoguerra», bello, ignorante e onesto, pieno di debiti ma con problemi di comunicabilità con la sua donna da cui viene lasciato una prima volta, dove prosegue poi la vicenda invischiato in un amore con una tedesca di cui non capisce la lingua ed infine, l'ultima versione, dove finalmente fugge. «Esiste una quarta versione - dice poi Conte - ma non sarà cantata. Per ora la tengo nascosta. Non so, vedremo...». La tournée iniziata in Romagna andrà poi a Innsbruck a Losanna, a Suhr e dal 15 ottobre al 25 dello stesso mese tornerà in Italia (Biella, Alba, Vigevano e Sanremo le date) per poi concludersi a Milano dall'1 al 7 dicembre al teatro Smeraldo. La «Soirée Mocambo» in pratica offre uno spettacolo nuovo agli appassionati del cantautore piemontese. Uno spettacolo che, per bocca dello stesso Conte, probabilmente subirà modifiche nel suo percorso in giro per l'Europa e fornirà un omaggio inedito ai suoi tanti fans. Altri programmi: un disco americano che uscirà negli Usa nel primo trimestre del '98 e appunto questo film della cui data esatta di partenza ancora non è stato deciso nulla. Infine una notizia per i collezionisti: a dicembre uscirà il nastro con la colonna sonora del film «La freccia azzurra» e pure il Cd dedicato a Montale di cui Conte ha curato le musiche.

Mauro Curati

L'INTERVISTA Il comico torna dopodomani su Raiuno in «Faccia tosta» con Giurato e Wendy

Teocoli: «Bertinotti, sei elegante come Woody Allen. Dai, ripensaci»

Sostituita Claudia Koll all'ultimo momento. Tredici puntate fino a gennaio «contro Bonolis». Improvvisazioni, ospiti e dilettanti a sorpresa. Il giochino della schedina. «Ho proposto a Freccero di far fare un editoriale a Caccamo».



Teocoli. Il comico da domani sarà su Raiuno

MILANO. Teocoli è pronto al debutto (giovedì su Raiuno) del programma *Faccia tosta*, che condurrà con la corposa compagnia di Wendy Windham. Come ogni artista, a ogni nuovo impegno, ha sempre dei dubbi. Ma, come ogni buon milanista, a questo punto, ha delle amare certezze. Infatti, per la sua fama di rossonero, è ritenuto dai tifosi una sorta di rappresentante ufficiale della squadra. «Ma lo sai che non posso neanche più uscire di casa - si lamenta - perché tutti mi fermano per dirmi che cosa bisogna fare nel Milan? Mi trattano come se io fossi un dirigente della squadra...».

E immagino che tutti ti diano del tu

«Anche i bambini mi salutano con un *ciao Teo*. E questo è bello perché vuol dire che mi vedono ancora come un ragazzo e anche quello che faccio in tv è sempre in qualche modo precario. Per la gente io sono sempre un teenager che si affaccia in un mondo più grande di lui».

Beato te. Ma, tornando al Milan, ti ho visto a «Quelli che il calcio...» in veste di commentatore sportivo quasi serio, anzi drammatico direi.

«Sì, sono molto contento della partecipazione al programma di Fazio. Ho seguito i suoi consigli. Mi ha detto: voglio Teo e non le macchiette. Anzi, guarda, ti dico una cosa che non sa ancora nessuno: farò probabilmente dieci puntate come inviato dallo stadio».

Ma sei sicuro di essere abbastanza preparato dal punto di vista tecnico?

«Capista! Ho fatto l'Università di San Siro che è la miglior scuola che ci sia. Mi ricordo le prime volte che ci sono andato e me le ricordo in bianco e nero, come gli eventi storici. Giocavano ancora nell'Inter Lorenzi, detto *Veleno* e, nel Milan,

Liedholm».

Oggi invece...
«Non me ne parlare. Ho il dente avvelenato contro quelli».

Ma non eri tu che volevi il ritorno di Capello?

«Volevo Capello perché facesse una squadra, non le Nazioni Unite. È assurdo: 15 persone che non si capiscono. Mandano via tanti italiani, beniamini del pubblico... ma come si fa? Il calcio è anche affetto. Io voglio bene a Baggio. Se non vuoi bene ai calciatori, che ci vai a fare allo stadio? Un campione come lui... e pensare che non si è mai lamentato. Non hanno avuto rispetto».

Parliamo del programma: chi sono i «Faccia tosta»?

«Veramente ho poco da dire. So che ci saranno esibizioni un po' a sorpresa: ospiti e dilettanti. Poi c'è il giochino con la schedina e praticamente niente altro».

Ma come è difficile farvi parlare in anticipo, voi comici!

«Perché improvvisiamo. Ci siamo io e Wendy e poi ho ripreso con me Marco Milano che aveva tentato il suicidio otto volte... E c'è Luca Giurato che farà dei collegamenti esterni».

Finalmente ha accettato di essere un comico anche lui!

«Ha accettato subito. Mi ha detto solo: grazie Teo, te voglio bene».

E che altre facce toste ci saranno?

«Non so niente altro, davvero. Ma penso che verrà qualche ospite a far vedere la sua faccia tosta. In tutto faremo tredici puntate, fino a gennaio, sempre contro Bonolis».

Bonolis alle volte va sul pesante con le donne. Tu come ti comporti con Wendy?

«Con Wendy? Non so. Le ho parlato con la voce di Caccamo e mi ha risposto: non ho capito assolutamente niente».

Ah, ma allora Caccamo c'è ancora!

«Lui, lo sai, è innamorato del giornalismo sportivo, anche se non fre-

quenta la redazione da dodici anni per via della famosa letargia, che una volta si chiamava pisolino. L'unica differenza è che lui ogni tanto si sveglia per mangiare».

Ma Caccamo non può stare in mezzo alla platea come in «Fantastica italiana». Caccamo deve stare in uno spazio a sé stante.

«In *Fantastica* era un po' un disastro. Caccamo era troppo lontano da Magalli, che un po' sentiva e un po' non sentiva. Caccamo deve sproloquiare senza domanda e risposta. Certo non è facile in una trasmissione coi giochi, i concorrenti, etc... Di Caccamo forse ne farò 5 minuti a sera per Freccero. Gli proporrò un editoriale».

Oh, bene! Ne avevo sentito parlare. Allora lo farai un programma per Raidue?

«Sicuramente voglio lavorare con Freccero, anche perché con lui ho fatto le cose che mi hanno lanciato in tv, a partire da *Emilio*. Gli devo qualcosa, ma è matto completo. È uno che ti dà appuntamento alle 10 di sera. Arrivi e trovi le segretarie sudate, unte dal lavoro e lui è ancora in riunione. È fuori di testa: è quello che mi ci vuole».

Hai anche altri progetti di lavoro?

«Veramente ti volevo chiedere io una cosa: come andrà a finire questa storia della crisi di governo? Caspita. Adesso che sono dell'Ulivo, mi rovinano tutto».

Manda tu un messaggio a Bertinotti. Tra l'altro è milanista anche lui.

«Che posso dire? Bertinotti mi è simpatico, sempre elegante, vestito come Woody Allen. Gli direi di prenderla con calma, di ripensarci perché siamo in un momento delicatissimo e, se non entriamo in Europa, è veramente un casino per tutti».

Maria Novella Oppo

Franca Valeri

«I teatri pubblici non mi vogliono»

«I teatri pubblici, come l'Eliseo di Roma e la Pergola di Firenze, non mi vogliono perché hanno un giro di scambio tra loro», denuncia Franca Valeri, da oggi in scena al San Babila di Milano con la sua commedia *Sorelle*, ma solo due.

Concorso video

Sessanta secondi senza vergogna

Prorogati i termini per partecipare al videconcorsò palermitano «Sessanta secondi senza vergogna», diretto da Roberta Torre e Marco Olivetti. Fino al 15 ottobre potete inviare i vostri lavori in Vhs e non superiori a un minuto di durata. Per ulteriori notizie: 091/6814083.

Milva

«Per vedermi spegnete la tv»

Milva, in Argentina con un applauditto recital dedicato ad Astor Piazzolla; polemica con la tv italiana: «Da tempo ho detto no alla tv, specie a quella commerciale. La odio perché mi sembra una bolgia di stupidità». La cantante farà per un'eccezione per un programma pomeridiano di Paolo Limiti.

Firenze

Cinema & donne: omaggio a Duras

Da giovedì tornano a Firenze gli Incontri di cinema e donne. Tra le proposte, un evento speciale dedicato a Marguerite Duras, grande autrice recentemente scomparsa, e una panoramica della produzione femminile francese - ma non solo - con film di Claire Denis, Laurence Ferreira Barbosa, Noémie Lvovsky, Christine Pascal, Anne Fontaine, Catherine Corsini.

A Palermo debutto di «Spargimento»

Invocazioni d'amore in «lingua» mista

Musica di Sani, coreografie di Balis e Romiti e testi di De Luca per un'opera di suggestive contaminazioni.

PALERMO. *Spargimento*, il nuovo spettacolo della compagnia Corte Sconta, è una originale partitura di danza (coreografia e regia di Laura Balis e Cinzia Romiti), musica (di Nicola Sani) e coro (che modula frammenti poetici dello scrittore Erri De Luca), che ha debuttato all'interno del Festival di Palermo «Sul Novecento». Idonea cornice, quella di un festival internazionale che vuole esplorare le intersezioni fra i linguaggi del contemporaneo; altrettanto appropriata la scelta di un luogo scenico come il suggestivo «Spazio Tre Navate» dei Cantieri Culturali alla Zisa per un'opera fortemente connotata in senso drammaturgico e che fa convergere movimento, musica e testo in una «invocazione amorosa», sacra e profana a un tempo.

Sulla scena i sette danzatori (Paolo Baccarini, Laura Belis, Lisa Da Boit, Soraya Perez, Franco Refo, Giovanni Scarcella, Midon Watanabe), liberati da una coreografia scevra da preoccupazioni narrative ma che spazia ellitticamente tra «cronos» e tempo storico, danno corpo ora a pulsioni primordiali, ora a maschere teatrali: la sposa, i soldati, l'ufficiale, gli spazzini, questi ultimi chiamati a rimuovere quel sale che, copiosamente sparso sulla scena, è «correlativo oggettivo» di brucianti desideri carnali come di ansie spirituali. Eppure, nel riconoscere l'indubbia cura e fascinazione dell'allestimento (scene e luci di Gianni Carluccio, costumi di Annalisa di Piero), amplificate da una quinta-specchio che duplica e miniaturizza la scena,

con effetti di onirico straniamento, l'impianto scenico sembra assumere spesso un peso preponderante e lo spettacolo solo a squarci realizza a pieno la fusione dei diversi apporti espressivi: così è nel bellissimo prologo, dove dal buio totale, spezzato da ombre che disegnano porte e finestre, emergono la ritmica possente e l'assolo ferino di una danzatrice morbidamente drappaggiata da una tunica rosso-

lacca; o nel «pas-de-deux», prima dolce poi aspro, di un uomo e della sua sposa fasciata di sottilissimi veli colorati. Al dinamismo e alla energia costantemente sprigionati dalla partitura musicale di Sani - che concerta percussioni, fiati, archi (l'ensemble orchestrale è diretto da Giorgio Bernasconi) e le voci recitanti (il gruppo vocale

Athestis Consort diretto da Filippo Maria Bressan) - non sempre fa però riscontro una tessitura gestuale altrettanto duttile: come se un eccesso di simbolismo finisse per nuocere alla spontaneità, marcando un po' troppo i movimenti che esprimono la tensione all'abbandono di sé e la perdita di gravità del sentimento d'amore.

Sacrificati appaiono anche i testi di Erri De Luca, tanto poco intelligibili all'ascolto quanto degni di attenzione alla lettura nel programma di sala (vi figura anche una bellissima poesia della ebrea-ucraina Malca Heifetz Tussmann, tradotta in italiano dallo stesso De Luca). Caldi applausi, comunque, per tutti.

Sergio Di Giorgi